

CIPRIANO AUDISIO

Nell'Oratorio (luglio 1952) sta per essere demolito un corpo di fabbrica, che i non ultimi arrivati continuano a chiamare *Casa Audisio*. L'aveva costruito D. Bosco; quella denominazione gli venne e gli rimase, perchè ve la lasciò quasi impressa il Coadiutore Cipriano Audisio col tenervi per lunghi anni il suo quartiere generale, segnalandosi per uno spirito in tutto conforme all'ideale del Coadiutore di D. Bosco e vivendo esemplarmente affezionato e fedele alla nostra Società.

Era nativo di Entracque nella provincia di Cuneo. Entrò diciannovenne all'Oratorio nel 1866. Passati cinque anni in vari uffici, nei quali potè conoscere bene la vita della ca-

sa e il carattere della Congregazione, ottenne di essere annoverato tra i novizi del 1871-72. Chiuse l'anno di prova con la professione triennale e fece i voti perpetui nel 1875. D'allora in poi non ebbe altra maggiore aspirazione che quella di essere e mostrarsi degno figlio di D. Bosco, nelle cui mani si era posto anima e corpo.

Uomini, come lui, che nell'esteriorità della persona e nella qualità delle occupazioni non differiscono da secolari della medesima condizione, venivano da D. Bosco informati a so-dezza religiosa soprattutto col trattarli molto familiarmente, ispirando loro una confidenza, che glieli rendeva a poco a poco malleabili e pronti a qualsiasi cosa. Ciò spiega in gran parte come certi Coadiutori vivessero anni e anni sempre occupati nei medesimi lavori, per quanto umili e monotoni questi fossero. Bastava loro pensare che ve li aveva messi D. Bosco, perchè non si sentissero alcuna velleità di cambiare.

È quello che abbiamo visto già di parecchi e che vedremo ora di Audisio. Don Bosco stesso lo costituì guardarobiere dell'Oratorio ed egli

la durò per oltre 50 anni fino alla morte fra biancheria e oggetti di vestiario appartenenti a sei, otto, nove centinaia d'individui di varia età e qualità.

Ma più che il tempo, a noi interessa vedere il modo, con cui eseguiva il suo incarico. Due cose sono da dire in sua lode a questo riguardo. Fu diligente nel custodire sia le montagne di robe che gli ritornavano ogni settimana dal bucato, sia la svariata moltitudine di vestiti, che teneva ben assestati nelle innumerevoli caselle, e fu ognora pieno di carità nel trattare, dirò così, la sua numerosa clientela. Nella diligenza lo aiutava una straordinaria memoria locale, per cui, ritenendo a mente la disposizione di tutto l'esteso casellario, ricordava numeri, nomi e altri dati dei singoli. La sua carità poi spiccava nella quasi materna attenzione che metteva nel far sì che a nessuno mancasse il necessario per coprirsi. Rispettoso verso i superiori, i sacerdoti e gli anziani, non vedeva negli altri che tanti suoi amici, salutandoli tutti con il piemontese *amìs*.

E nell'umiltà della sua monotona incombenza tirò via per mezzo secolo. Una volta

sola ebbe il suo momento di debolezza. Scoaggiato dalla vista di certe incomprendioni, aveva deciso di abbandonare il posto e cedere ad altri le chiavi; ma non mandò ad effetto il subitaneo divisamento, perchè al semplice richiamo di un buon confratello rientrò in se stesso: piangendo chiese perdono al superiore, al quale aveva manifestato la sua intenzione, e perseverò fino al termine de' suoi giorni nel solito lavoro.

Tanto più ammirevole ci appare tale perseveranza, se pensiamo che non cercava mai svago di sorta. Era opinione comune, che Audisio non fosse uscito di casa nemmeno una volta nelle orette di diporto settimanali concesse, anzi consigliate a tutti i confratelli, che nell'Oratorio non debbono condurre al passeggio gli studenti o gli artigiani. Unica sua uscita durante l'anno era per recarsi a fare gli esercizi spirituali nel collegio di Lanzo. Si svolsero dunque tra la guardaroba, la chiesa di Maria Ausiliatrice e la propria cameretta i suoi cinquant'anni di vita religiosa.

Non si creda però che non sapesse fare altro che il lingerista. I più anziani ricordano

ancora che nel salone, dove gli studenti dicevano le orazioni della sera, troneggiava un grazioso altarino, adorno variamente secondo le ricorrenze. Orbene era tradizione che a prepararlo dovesse pensare Audisio, ed egli faceva questo con amore e buon gusto nelle novene, nei mesi e nelle feste. Inoltre D. Bosco, quando per l'eccessivo numero dei giovani accettati veniva a mancare il posto, diceva a chi di ragione: — Andate da Audisio, egli troverà modo di far luogo. — Difatti s'ingegnava a improvvisare letticiuoli per la notte in angoli della sua casa e con paterne attenzioni, con parole di conforto, con minute cure alleviava le pene di giovanetti, che in quelle condizioni sentivano più viva l'amarezza del distacco dai parenti.

Audisio fu uomo di preghiera: nella pietà rinnovava quotidianamente le forze dello spirito per continuare con costanza il suo tenore di vita. Incominciava la giornata entrando ogni mattina alle 4,30 nel santuario e là ascoltava il maggior numero possibile di Messe. E come faceva bene il segno di croce! Lo spirito di preghiera lo sostenne in alcune gravi

malattie sopportate con edificante pazienza. Nell'ultima, avendo un confratello creduto opportuno parlargli della guardaroba, rispose: — Non è più il tempo; pensiamo a pregare. — Nel ricevere gli ultimi sacramenti pregava col fervore di un serafino.

L'infermità, che lo rapì all'Oratorio, durò pochi giorni. Qualche minuto prima di spirare baciò con trasporto il Crocifisso. Il Signore se lo prese con sè la mattina del 18 dicembre 1917. Aveva 71 anni. In casa i confratelli che meglio lo avevano conosciuto e compreso, non esitavano a esclamare: — L'Oratorio ha perduto un santo.